La Calabria

aspra ma con proprietà straordinarie nascoste, come il bergamotto

La Calabria, la punta dello stivale, non è una terra facile.

Il territorio è prevalentemente montuoso e collinare. A nord c'è il Massiccio del Pollino (con il Monte Pollino che arriva fino a 2.248 m), al centro l'Altopiano della Sila ed a sud l' Aspromonte. La pianura è molto limitata (circa il 9% del territorio) e quindi è terra di agricoltura difficile resa ancora più difficile dalla scarsità d'acqua: i fiumi sono brevi e a carattere torrentizio (spesso chiamati fiumare), che si ingrossano rapidamente durante le piogge e si riducono a letti di ghiaia in estate.

E poi c'è il mare, un mare bellissimo. A nord-ovest il Tirreno, a sud-est lo Ionio e separata dalla Sicilia dallo Stretto di Messina (soli 3,2 km), che sembra di poterla raggiungere a nuoto. Ma anche il mare non è sempre benigno, a volte in preda a tempeste, altre volte portatore di genti che vengono da lontano per commerciare ma anche per saccheggiare o colonizzare.



Dopo i Fenici, nell'VIII secolo a.C. arrivarono i greci che non trovarono certo le terre disabitate ma che "portarono la civiltà", inglobando le genti preesistenti. Anche Ulisse naufragò in questa terra e visse alla corte dei Feaci ove conobbe la bella Nausicaa. I greci si trovarono bene e fondarono diverse importanti città: Reggio, Sibari, Crotone, Locri creando quella che fu per secoli la Magna Grecia, cioè la grande grecia, un po' come gli inglesi quando fondarono Boston, New York, Filadelfia. Per oltre tre secoli in questa terra ci fu il fiorire dell'arte, della filosofia e dell'economia; a questo patrimonio appartengono i celebri Bronzi di Riace.



Coinvolta nelle guerre contro Pirro e nelle guerre puniche come alleata di Annibale, la regione passata sotto il dominio di Roma subì un lento declino e la deforestazione della Sila. Una curiosità: proprio alla punta dello stivale abitava un popolo che si chiamava degli Ítali e per questo i romani chiamarono quella parte della Calabria con il nome di Italia, nome che nel tempo si estese a tutta la penisola.

Dopo la caduta dell'Impero Romano e le invasioni gotiche, la Calabria rimase a lungo un bastione dell'Impero Bizantino e fu un grande centro di cultura monastica, di cui rimangono ancora oggi molte testimonianze. Nell'XI secolo i Normanni conquistarono la regione fondando il Ducato di Calabria e integrandola nel futuro Regno di Sicilia e di Napoli. La regione passò poi attraverso il viceregno spagnolo e austriaco fino al dominio dei Borboni nel Regno delle Due Sicilie.
In questi secoli, mentre le coste pativano le scorrerie dei "turchi", l'entroterra visse in condizioni di isolamento e di povertà, segnato dal feudalesimo, da gravi terremoti e dal fenomeno del latifondo. Con la Spedizione dei Mille e l'Unità d'Italia, la Calabria entrò nel nuovo Stato italiano, con grandi speranze di un nuovo sviluppo.

Ma lo stato di arretratezza delle popolazioni, l'approccio da colonizzatori dei nuovi padroni piemontesi, che ancora una volta "portavano la civiltà", generarono una grave crisi economica che produsse il fenomeno del brigantaggio e massicce ondate di emigrazione.

Il secondo novecento, dopo le distruzioni della seconda guerra mondiale (sbarco alleato del 1943) grazie alle lotte contadine e alla nascita dell'Opera Sila (1950) per la riforma agraria, la regione ha avviato un profondo processo di trasformazione sociale, economica e culturale.

Alcuni personaggi famosi nati in Calabria

Pitagora

Pitagora di Samo (570 a.C. – 495 a.C. circa) è stato un celebre filosofo, matematico, astronomo e legislatore greco antico, tra le figure più influenti e misteriose del pensiero occidentale.



Nacque sull'isola di Samo, nell'Egeo, intorno al 570 a.C.. Secondo la tradizione antica, viaggiò a lungo in Egitto e in Oriente (Babilonia), venendo a contatto con la matematica, l'astronomia e le dottrine sacerdotali dell'epoca. Intorno al 530 a.C., in polemica con la tirannide di Policrate a Samo, si trasferì a Crotone, nell'Italia meridionale.

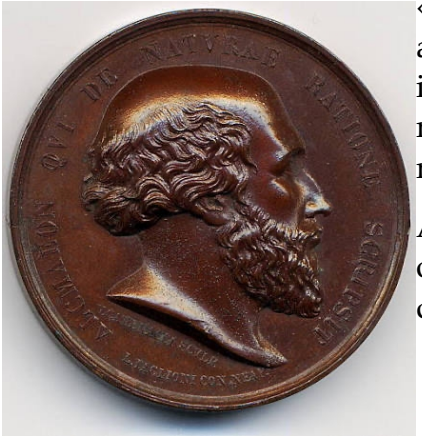
A Crotone fondò la Scuola Pitagorica, un'istituzione a metà tra una comunità filosofica, una setta religiosa e un circolo politico-aristocratico.

La comunità era divisa in acusmatici (coloro che potevano solo ascoltare gli insegnamenti) e matematici (i membri interni che approfondivano le scienze e la geometria). I seguaci seguivano regole di vita rigide, tra cui il vegetarianismo, l'astensione dalle fave e pratiche di purificazione dell'anima. L'autorità del maestro era assoluta; la parola di Pitagora era considerata legge indiscutibile ("Ipse dixit").

Per Pitagora i numeri sono l'essenza della realtà: tutto, dal più semplice fenomeno quotidiano all'ordine dell'universo possono essere spiegati attraverso i rapporti numerici e la geometria. Ad esempio scoprì che gli intervalli musicali corrispondono a proporzioni numeriche e applicarono lo stesso principio all'armonia dei corpi celesti (l'"armonia delle sfere"). Introdusse in Occidente la dottrina orientale della reincarnazione e della trasmigrazione delle anime.

Alcmeone di Crotone

Alcmeone di Crotone è stato un medico e filosofo greco antico. E' stato uno dei primi ad avere un approccio empirico, cioè con l'osservazione cercava di spiegare i fenomeni naturali. Diceva «Sulle cose invisibili e sulle cose mortali solo gli dei hanno la certezza, ma agli uomini è dato il congetturare.» L'uomo ha la capacità di fare delle ipotesi sulle cause delle cose e poi di verificarle nella realtà: è l'inizio del metodo scientifico. L'uomo si distingue dagli altri animali perché capisce, mentre gli altri animali percepiscono ma non capiscono.



Alcmeone sosteneva che la salute era l'equilibrio tra elementi o proprietà opposte: « la salute dura fintantoché i vari elementi, umido secco, freddo caldo, amaro dolce, hanno uguali diritti (isonomia), e che le malattie

vengono quando uno prevale sugli altri (monarchia). Il prevalere dell'uno o dell'altro elemento è causa di distruzione. […] La salute è l'armonica mescolanza delle qualità (opposte).»

Fu il primo che sezionò animali e forse anche uomini. Identificò dei «canali» che conducevano le sensazioni dagli organi di senso (orecchie, naso, lingua, occhi) al cervello (probabilmente i fori dei nervi cranici). Diceva che udiamo con le orecchie perché in esse è il vuoto: questo vibra, e cioè emette un suono con la cavità, e l'aria ripete la vibrazione. Gli odori li percepiamo col naso, conducendo al cervello l'aria mediante l'inspirazione. Distinguiamo i sapori con la lingua, perché essa. essendo calda e molle, col calore disfa, e mediante la rarefazione dovuta alla sua morbidezza accoglie e distribuisce i sapori. Gli occhi vedono mediante l'umidità che li circonda.

“Tutte le percezioni” dice “giungono al cervello e lì s'accordano”, rivoluzionario rispetto ai suoi contemporanei: ad esempio il grande Aristotele negava i rapporti fra cervello e fenomeni mentali in quanto “toccando il cervello”, diceva, “non si hanno sensazioni e il cuore è ultimo a morire: per questo le capacità della mente devono essere localizzate nel cuore.”

San Francesco di Paola



San Francesco da Paola è il Santo Patrono della Calabria e della Gente di Mare.

Nacque a Paola, in Calabria, nel 1416. I genitori, ormai in età avanzata, non potendo avere figli fecero voto a San Francesco d'Assisi; le loro preghiere furono ascoltate e il bambino fu chiamato Francesco. Nel 1435, a diciannove anni, si ritirò a vita eremitica facendo digiuno e pregando.

Intorno a lui si radunarono diversi giovani e da questi primi seguaci nacque la Congregazione Eremitica Paolana che professava l’eremitismo, l’estrema povertà, l’aiuto ed il sostegno spirituale dei più poveri.

La fama di Francesco giunse a Luigi XI re di Francia che, gravemente malato, chiese di venire alla sua corte, ma il povero frate non voleva abbandonare i suoi poveri e ci volle l’intervento del Papa, che desiderava buoni rapporti con la Francia, perché arrivasse a Parigi. Il re di Francia non guarì ma fu ugualmente colpito dal frate calabrese, così come la stessa comunità francese.

Francesco visse in Francia ventiquattro anni e seppe farsi apprezzare dal popolo semplice come dai dotti della Sorbona. Molti religiosi francescani, benedettini ed eremiti, affascinati dal suo stile di vita, si aggregarono a lui anche in Francia, contribuendo all'universalizzazione del suo ordine.

Tommaso Campanella



Tommaso Campanella, nacque a Stilo nel 1568. Appena adolescente prese i voti domenicani con il nome di Tommaso, in onore di San Tommaso d’Aquino. Fu un grande studioso e filosofo ma le sue idee rivoluzionarie lo portarono a scontrarsi con la Chiesa della controriforma e con il governo spagnolo che amministrava la sua terra.

Fu processato dall'Inquisizione romana per eresia nel 1594 e fu confinato agli arresti domiciliari per due anni. Accusato di aver cospirato contro i governanti spagnoli della Calabria nel 1599, fu torturato e messo in prigione,

dove trascorse 27 anni. Durante tale periodo di reclusione scrisse le sue opere più significative, tra cui La città del sole.

Dopo la liberazione, avvenuta nel 1629, fu consigliere di papa Urbano VIII per cinque anni. Ritornato in Calabria nel 1634 fu nuovamente coinvolto in una cospirazione contro il governo spagnolo. Fuggì in Francia, dove fu accolto alla corte di Luigi XIII e dove morì nel 1639.

Il pensiero di Tommaso Campanella unisce naturalismo magico, metafisica cristiana e utopia politica. Campanella crede che tutta la natura sia viva e animata da un'anima comune. Persino i sassi, le piante e gli animali possiedono una forma di sensibilità.

Per Campanella, conoscere è sentire. Esiste una conoscenza esterna (i sensi che subiscono l'azione delle cose) e una conoscenza interna (l'autocoscienza con cui l'anima percepisce se stessa e le proprie modificazioni).

Nella sua opera più celebre, La Città del Sole delinea uno Stato ideale e comunista. La città è governata da un principe-sacerdote chiamato Sole (o Metafisico), affiancato da tre ministri: Pon (Potenza), Sin (Sapienza) e Mor (Amore). Non esiste proprietà privata né famiglia tradizionale; i beni e persino gli accoppiamenti sono gestiti dallo Stato per il bene comune e l'armonia cosmica. I bambini imparano precocemente osservando le mura della città, dipinte con mappe, diagrammi e tutte le scienze del tempo.

Il brigantaggio

Nel Settecento, il brigantaggio in Calabria fu un fenomeno endemico e radicato, alimentato da una combinazione di miseria, debolezza del potere centrale (borbonico), ingiustizie legate al possesso della terra e ribellioni politiche.

Il brigantaggio non era una rivolta romantica o una lotta di classe guidata da "Robin Hood", ma, spesso, un sistema di violenza, estorsione e controllo del territorio gestito da bande armate. Le impervie montagne della Sila e i boschi dell'Aspromonte offrivano nascondigli sicuri e inaccessibili alle truppe governative.

Con la Rivoluzione francese e l'inizio dell'occupazione napoleonica, il brigantaggio assunse sempre più una connotazione politica e reazionaria, legata alla difesa dei Borbone o alla resistenza contro il nuovo ordine francese. Per debellarlo le autorità dovettero più volte dichiarare lo stato d'assedio di paesi e villaggi o inviare veri e propri corpi militari per snidare i banditi dalle foreste calabresi.

Con l'Unità d'Italia il fenomeno riemerse in tutta la sua crudezza. I contadini e i braccianti speravano nella redistribuzione delle terre promessa da Garibaldi, ma l'Unità d'Italia non portò alcuna riforma agraria. L'imposizione di nuove tasse, la leva militare obbligatoria e il cambiamento monetario peggiorarono le condizioni di vita del Sud.

La privatizzazione e l'usurpazione delle terre demaniali da parte della borghesia locale (i "galantuomini") tolsero ai poveri le risorse tradizionali di sopravvivenza. L'ex re Francesco II di Borbone (in esilio a Roma), lo Stato Pontificio e potenze straniere (Francia e Spagna) finanziarono, armarono e sostennero le bande per tentare di destabilizzare o rovesciare il governo sabaudo.

Si formarono così bande di contadini ribelli, ex soldati borbonici, renitenti alla leva e criminali comuni. Il governo italiano rispose con una dura repressione militare impiegando oltre 100.000 soldati. Furono creati tribunali militari speciali per i briganti, con fucilazioni sommarie e processi rapidi, colpendo anche chi era sospettato di fiancheggiare i ribelli.

Il conflitto fu una vera e propria guerra civile che causò decine di migliaia di morti, arrestati e paesi devastati, esaurendosi progressivamente fino al 1870 data della presa di Roma.

Francesca La Gamba



Donna di bell'aspetto, sposò un suo concittadino, Saverio Saffioti, da cui ebbe due figli maschi. Morto il marito sposò in seconde nozze Antonio Gramuglia da cui ebbe una figlia.

Nel 1807, per la sua bellezza, fu notata da un ufficiale dell'esercito francese che, non avendo successo con le sue "avances", fece incarcerare ingiustamente il marito e, poi, non riuscendo a scalfire la volontà della donna, fece imprigionare anche i figli. Infine, all'ennesimo rifiuto, li fece fucilare tutti.

Francesca allora abbracciò la lotta antifrancese. Ritiratasi nei boschi dell'entroterra, si unì a una banda di briganti impegnati nella lotta contro le truppe di occupazione diventandone poi il capo. Successivamente, per l'impegno e il valore dimostrato, fu nominata capitano dell'esercito borbonico partecipando a numerose azioni di guerra. Proprio in occasione di un'azione di guerra, attaccando una colonna di truppe napoleoniche guidate dall'odiato ufficiale, fece strage dei nemici e dopo aver affrontato e ucciso l'ufficiale, gli aprì il torace strappandogli il cuore.

Giosafatte Talarico



Giosefatte Talarico nacque a Panettieri nel 1805 e fu prima seminarista e poi intraprese gli studi di farmacia. La sua vita da brigante iniziò nel 1820 dopo aver ucciso un giovane prepotente del luogo che aveva violentato la sorella.

Dalla popolazione locale fu visto come il giustiziere che vendicava i torti e difendeva i deboli. Fu un personaggio forte, astuto, coraggioso; crudele se necessario, inafferrabile e quasi invulnerabile. Fu di animo generoso e aiutò chi aveva bisogno; in più occasioni concesse doti a ragazze povere. Protetto da amici potenti, riusciva a frequentare caffè, teatri e vie pubbliche, travestito da prete o da ricco signore.

La Banda di Giosefatte Talarico fu leggendaria: in più occasioni riuscirono a sfuggire all'accerchiamento dei soldati, dopo aspri conflitti a fuoco. Gli fu imposta una taglia di 1800 ducati per la cattura ma non fu mai catturato. La sua latitanza finì nel 1844, quando re Ferdinando II di Borbone, dopo aver constatato la sua imprendibilità, gli propose, in cambio della resa, una pensione di sei ducati e una casa a Ischia. Giosafatte acconsentì a condizione che il beneficio fosse esteso anche ai suoi compagni.